

Chi amò Roma non potè non amare con pari ardore la terra che a Roma dette tutti gli elementi della sua grandezza, che a Roma, se cura di Governo a suo tempo non mancherà, dovrà ridare la corona ricca che ne' migliori suoi tempi le dette.

Non vi è comune fra i nostri che non l'abbia sperimentato, in ogni occasione, premuroso quanto grande scienziato; non v'è nostra storia che non l'abbia avuto divulgatore sapiente; non v'è nostra ricchezza, che a lui non debba l'essere stata additata o l'essere stata spinta alla sua più utile applicazione.

La lotta contro la malaria; la diffusione della istruzione popolare per le campagne; il provvedere al miglioramento dell'agricoltura, che furono, direi, le sue passioni in perenne giovinezza, sono anche le vie per le quali la nostra provincia dovrà sorgere a sorti di lei più degne.

Non lo dimenticheremo.

Le parole che per lui ora ci ispira il dolore del non vederlo più qui fra noi, l'affetto che nell'animo nostro non perderà mai la fiamma e la punta che ora ci fa sentire; queste parole, ne sono certo, avranno l'incondizionato consenso di quanti, intorno a Roma, hanno con questa da secoli comunanza d'interessi e di abitudini. E mai tal comunanza han meglio potuto sentire e manifestare che in questa occasione, nella quale essi vogliono a Roma associarsi per far onore alla memoria di Guido Baccelli, per proclamare che per sempre anch'essi lo ricorderanno e l'ameranno. *(Approvazioni)*.

PRESIDENTE. Per commemorare l'onorevole Charrey ha facoltà di parlare l'onorevole Rattone.

RATTONE. Onorevoli colleghi, con un senso di rinnovato dolore parlo della prematura perdita dell'onorevole Charrey. Il compianto collega, che aveva appena varcato la metà del cammino della vita, corse veloce verso la fine, sospinto da una malattia rapida e terribile che predilige le esistenze giovani e robuste.

Il Charrey fu un uomo che possedette tutte le virtù pubbliche e private che rifulgono di una luce quieta e pura, ed un raggio di virtù si è spento con lo spegnersi della sua vita.

Egli visse per la sua famiglia e per la sua regione nelle quali, e per le quali, corrisposto, compendì ogni suo affetto, spese le sue molte e profittevoli fatiche. Ora la famiglia piange il figlio, il marito, il padre esemplare; la regione piange l'ottimo, integerrimo lavo-

ratore ed amministratore, che sempre ed esclusivamente si preoccupò del pubblico bene. Fu dolce a lui morire tra il duolo dei congiunti e il duolo dei cittadini e attese il fato, cui cedette le spoglie, calmo, imperturbabile, sereno.

Charrey, sotto la parvenza di uomo freddo, aveva l'animo che si infiammava al culto delle idealità; egli, austero e modesto, tale fu vivo, quale fu morto. Non volle fiori sulla sua tomba, ma ebbe un fiore, sua vita, per la speranza, un fiore, sua morte, per l'avvenire: speranza e avvenire furono i non caduchi fiori che egli coltivò ed amò e mai lo abbandonarono. Non volle discorsi, ma per lui parlò e parlerà ancora il ricordo delle sue opere buone. Io temerei di offendere la memoria dell'amico estinto se pronunciassi un discorso, e pongo fine al mio dire, proponendo che alla famiglia dell'onorevole Charrey e al collegio di Verrès orbatì di tanta loro speranza, di tanto loro affetto siano inviate le nostre condoglianze. *(Approvazioni)*.

PRESIDENTE. Per commemorare l'onorevole Camillo Finocchiaro-Aprile ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

PANTANO. Permetta la Camera che alle belle commosse parole del nostro Presidente e dell'onorevole Orlando, rievocanti la figura nobilissima di Camillo Finocchiaro-Aprile, ne aggiunga qualche altra anch'io, che fui legato a lui di fraterna amicizia sin dalla sua prima giovinezza. Perchè fu appunto in questa sua prima giovinezza sbocciata con la primavera stessa del Risorgimento nazionale, in un ambiente tutto saturo delle più pure idealità patriottiche vibranti ancora degli eroismi popolari e della epopea garibaldina, che si foggì - per così dire - il suo spirito ricevendone l'impronta indelebile che doveva accompagnarlo per tutta la vita sulla via del dovere. Ed io ricordo commosso quell'esile e gentile giovinetto, non ancora quindicenne, che, in una ai suoi compagni delle scuole secondarie, veniva a trarre ispirazione ed esempio in mezzo a quella gioventù universitaria che, di fronte al bando comminante la pena di morte per ogni grido sedizioso, raccogliendo prima fra tutti la sfida del Borbone, gettava apertamente, arditamente il grido della rivolta dall'Ateneo di Palermo.

Lo ricordo frequentatore assiduo di tutti i convègni popolari, ove l'animo suo e il suo carattere si andavano temprando al calore di quei grandi ideali della democrazia che precedettero e accompagnarono, pre-